

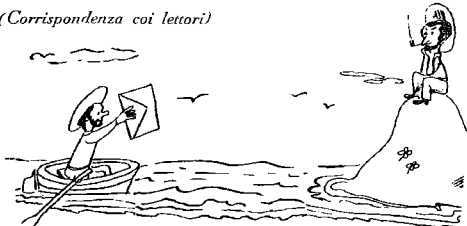
Tanti lettori. — ... e attendo la Sua risposta sul prossimo numero? Sapete come fanno i clienti dei medici? Quando aspettano in anticamera, vorrebbero che il dottore dedicasse mezzo minuto al massimo, ad ogni cliente che li precede. Quando invece stanno dentro, ognuno vorrebbe per sé almeno due ore. E il dottore cerca di trovare una via di mezzo: non trascurar nessuno e non fare aspettare troppo.

A. Brazzola (Milano). — Sui problemi dell'organizzazione difficilmente troverà delle indicazioni non superficiali nella letteratura e nella stampa cinematografica. Penseremo, in ogni modo, a pubblicare un articolo informativo in materia. Per quanto riguarda la tecnica mi dovrebbe dire se Le servirebbe la trattazione dei concetti elementari oppure quella degli ultimi progressi; ed anche, in quale lingua Lei sa leggere.

Francesco Doro (Roma). — Il soggetto che Lei mi espone racconta la storia del giovane che, adescato e disilluso dalla Circe fatale, ritorna alla brava ragazza del suo primo amore: argomento eterno, e perciò buono; ma essendo antichissimo non c'è bisogno di tornare ad inventarlo. La prima preoccupazione di un saggista non dev'essere, in generale, quella di trovare l'elementare trama umana del suo film. Questa suole ridursi ad uno dei pochi schemi, appunto "eterni", di cui uno è il Suo. Il saggista cercherà invece di trovare qualche interessante ambiente o problema speciale, che offra molti spunti alla realizzazione ottica e che fino ad oggi non sia stata ancora debitamente sfruttata. Sta proprio lì, spesso, il va-

CAPO DI BUONA SPERANZA

(Corrispondenza coi lettori)



loro dei soggetti che pubblichiamo nella pagina dei concorsi. Ci pensi un po' anche Lei e se Le capita una felice idea ci scriva.

Allievo dell'Accademia di Educazione Fisica. — Va bene, ma, per favore, me Lo mandi dattiloscritto, quel Suo saggio. Come faccio a giudicare se il Suo nome è degno di entrare nella storia dell'arte cinematografica, se non riesco nemmeno a decifrarlo?

Giorgio Vandelli (Tripoli d'Africa, Via Leonardo da Vinci, 58). — Attenzione! Grande occasione per i saggisti ambiziosi! Lei sta cercando un soggetto — drammatico o comico — da realizzarsi a passo ridotto, in Africa Occidentale, assicurando all'autore « un relativo guadagno in relazione al soggetto, che sarà opportunamente studiato di comune accordo. Ecco un ambiente poco sfruttato ancora, anche in senso cinematografico.

Consiglio agli aspiranti di non mandarli subito soggetti pronti, ma d'informarsi da Lei quali siano i principali elementi da inserirli nel racconto.

Attrice in spe. — « Ho letto sul giornale il Vostro articolo, di cui parla di ricerche di piccoli artisti — io non posso farmi delle fotografie perché ho una osteria e fuori non vado mai se non a messa. Dunque, mandate il Vostro segretario nella mia osteria, ed allora con la scusa di mangiare qui da me, mi vedrà da cima a fondo, e saprà poi dirmi se vi sono adatta o no. Però, io ne sono certa che ne sono adatta perché la mia passione è sempre stata questa, si può dire da quando sono nata. Ve ne supplico, la mia mamma non sa niente di ciò che vi ho scritto, perciò voi se venite non fate nessuna dimostrazione altrimenti la mamma mi picchia. Voi se vedete che ci sono adatta mi portate a Roma, anche se non volete ».

Mi sono informato fra i colleghi: tutti entusiasti; tutti volevano subito venire a mangiare da te. Poi, al momento di partire, ci hanno ripensato... A causa della mamma che picchia, ne sono sicuro.

Renzo Ferra (Firenze). — 'Il prezzo della pellicola 16 mm. la rende assolutamente inaccessibile al normale dilettante. Si può dire che il formato 9,5 costituisce l'inizio, ma non è molto a buon mercato neanche questo. Infatti, 10 metri di pellicola vengono a costare circa 20 lire, il che porta ad una spesa non indifferente la realizzazione di un modesto filmetto, se si pensa che per un metraggio di un centinaio di metri bisogna girarne almeno 200-300'. A parte i progressi tecnici, c'è un solo modo di far scendere il prezzo di un prodotto: utilizzarlo bene. Perciò, più lo sport cinematografico si diffonde, meno caro diventerà. Può darsi che qualche lettore sia in grado di indicarle qualche concorso accessibile al formato 9,5.

P. L. (Roma). — No, Lei si spiega benissimo. Ma non è che si debba essere campione mondiale della microscrittura per poter partecipare alla "borsa dei soggetti" con la prescritta cartolina. Si tratta appunto di mandare riassunti brevissimi perché questa nostra prescrizione è sorta dall'esperienza pratica che un buon soggetto si spiega in poche parole. Lei mi cita **NOTIZIO PANE QUOTIDIANO** di Vidor — ma per far capire la bellezza di questo soggetto basterebbe anche la metà di una cartolina! Vi sono poi dei film il cui valore sta nei dettagli della realizzazione, come anche è vero che dai nostri riassunti non

è un grande film a colori

DON AMECHE
KATHERINE DE MILLE
KENT TAYLOR

Regia di **HENRY KING**

RAMONA

20th CENTURY FOX

PRODOTTO DA REPUBLICAN

si può vedere se l'autore sappia sceneggiare o no. Ma per stavolta, questo non era affatto lo scopo. Le assicuro che un'enorme quantità di film mediocri e noiosi è bene sceneggiata: ciò che manca, è invece la materia viva del soggetto. Ed è questa che, per stavolta, cerchiamo. Lei mi domanda se Le sarà permesso di scrivermi una terza volta. Non solo: Le è permesso ma quando riceverò la Sua cinquantesima lettera Le dedicherò due colonne intere. In occasione del giubileo. Sul serio.

Antonio Lofredi (Roma). — Lei mi fa venire la curiosità per davvero. Siamo d'accordo, che finora la maggior parte dei film a "colori naturali" non dà che brutte cattoline illustrate. Siamo anche d'accordo che, per rimediare, non servono né perfezionamenti tecnici della presa, né la ricerca di bei paesaggi da riprendersi. Ma la difficoltà la vedo nel fatto che dopo due millenni di esperienza pittorica i tentativi di definire teoricamente le leggi estetiche dei colori sono ancora tutt'altro che confortanti. I pochi geni adoperano istintivamente quelle leggi: hanno l'occhio! Anche Lei, se ho capito bene, vede i propri meriti nella capacità pratica. Riuscirà dunque a spiegare con parole concrete ciò che, in teatro, Lei sa far tanto bene, come mi assicura? Sarebbe una cosa sensazionale. Non tardi a provare!

Uliano del Bono (Fisa). — Badi che anche per il cinematografo esiste la scuola elementare. Ma mentre generalmente chi sa scrivere delle semplici proposizioni grammaticalmente esatte, non si sente ancora scrittore, il fascino della

giovane grammatica cinematografica fa spesso credere che saper "scrivere" — ossia adoperare la nomenclatura dello sceneggiatore — significhi già essere artisti. Il Suo lavoro è fatto con esattezza. Se, un'altra volta, mi manda poi qualche tentativo di carattere artistico, Le dirò volentieri che cosa ne penso. Aspetto anche le Sue altre domande.

Italo M. (Udine). — Grazie della lettera. Va bene quanto mi scrive sul Cineguf di Padova. Perché non dice a loro che ogni tanto ci mandino qualche contributo per le pagine del formato ridotto?

Rosario Leone. — In occasione della CARICA DEI 600 Lei mi scrive: «Noi abbiamo di meglio. Noi abbiamo un Soc che è stato costruito su fondamenti di ferro, noi abbiamo dei personaggi che fanno storia da sé, noi guardiamo con orgoglio ai nostri fanti di Goito, ai carabinieri di Pastrengo, ai cavalleggeri di Montebello, ai formidabili artiglieri di San Martino. Potremmo vedere sullo schermo avanzare ad ondate di sangue le camicie rosse di Milazzo e del Volturno, ed ancora disperate cariche, ed udire scrosciare passi di battagioni, e terribili rombi di artiglieria. Che non ci si debba più lamentare della frivolezza dei soggetti. Si anteporgano ad eroi, a poeti, musicisti, cavalieri, condottieri e scienziati d'olt'Alpe e d'oltre mare, i nostri Garibaldi, Mazzini, Mica, Dante, Petrarca, Michelangelo, Leonardo, Boccaccio, Cavour, Machiavelli, Ferruccio, Verdi, Galilei, Volta, per parlare solo dei maggiori. Che finalmente si senta parlare di un personaggio italiano, o di una tradizione patria, e

non si abbia più a lamentare la sterilità del nostro Cinema in fatto di pura espressione della Nazione. Che TERESA CONFALONIERI, CASTA DIVA, CAVALLERIA, per non parlare degli ultimi ancora in cantiere, come CONDOTTIERI e SCIPIONE L'AVVICINO, non costituiscono un fatto a sé». Sono proposte che basterebbero per dieci anni di produzione. Speriamo di vederne realizzate qualcuna.

G. L. (Mantova). — E perché non ci manda il Suo soggetto per il concorso? Non Le pare una buona occasione di farlo leggere a tutti quelli che se ne possono interessare?

Gianni Pons (Milano). — Nel N. 2 (25 luglio 1936) c'era un articolo di Rudolf Arnheim sul sistema Kodachrome, ultimo grido del cinema a colori. Del cinema stereoscopico ci sarebbe poco da pubblicare se non le solite panoramiche retrospettive. Non abbiamo potuto superare le idee di ottanta e quarant'anni fa: per passare ad ogni occhio la corrispondente immagine parziale, occorrono sempre o il fastidioso dispositivo sul naso dello spettatore, oppure si proietta per pochissimi spettatori che si debbono tenere in punti rigidamente fissati della sala. Per conto mio credo che ci troviamo davanti al *perpetuum mobile* della Cinematografia.

Filodrammatico fiorentino. — Lei mi parla della Sua partecipazione al Concorso degli attori — non vedo nessuna difficoltà — e continua: «È interessantissima la Sua rubrica di corrispondenza coi lettori. Credo che avrà un buono stipendio dato l'importanza per i lettori delle

Sue risposte; in ogni modo, se questo non fosse, faccia il piacere di dirlo a me e Le prometto di scrivere alla Direzione per un buon aumento di stipendio. Crede che accetterebbe la Direzione? Lei mi dice di no, probabilmente, ma con una lettera mia di protesta vedrebbe che accetterebbero». Quando Lei sarà un nostro grande attore vedrà che parlerò io al Suo direttore di produzione. Protesterò. Non dimenticherò i vecchi amici. Ci mancheranno altro!

Ogni bambino porta il suo cestino. — Va benissimo anche senza che Lei ci dica il Suo nome.

Dott. Nereo S. — Grazie dei giudizi consigli. È sempre questione di spazio. Ma vedremo.

Lucifero. — Puck sta esplorando caratteri e segreti di Jeanette MacDonald per presentare nella 'Galleria' la Sua attrice prediletta. Non mancherà un bel ritratto. Riserbi dunque un po' di spazio sul muro della Sua camera.

Amerigo Gomez, Cine-Guf (Firenze). — No, la fotografia era proprio della TRAGEDIA DEL BOUNNY. Mi pare ingratiudine, non riconoscere il viso della bella indigena! È L'ULTIMO DEI PAGANI, se mai, non è di Van Dyke ma di R. Thorpe.

Vitaliano Colli. — Se me lo vuol mandare — dattiloscritto! — ci darò un'occhiata.

IL NOSTRO MO



Scena cinematografica senza volerlo: la FIAT 500 nella campagna ungherese